

DONARE VITA

Una tazza di latte caldo a colazione, il crepitio del fuoco ad un campeggio, il caldo sole delle mattine di giugno, pensavo fossero queste le cose che ti scaldassero di più: la sensazione del calore che penetra nella pelle per ammorbidire i muscoli e alleggerire il pensiero.

Proprio durante queste mattine di giugno, con il sole che mi batteva sul capo ed il vento che mi raffrescava il viso, mi accorsi che non erano queste le cose che più ti scaldavano e che anzi, non si avvicinavano nemmeno alla sensazione di calore che altre ti fanno provare.

I sospiri di stupore, le risate tra gli amici e gli immensi sorrisi, che dai più alti monti delle Alpi alle più profonde radici dei grandi baobab, cingevano il viso dei bambini in quelle che spero fossero le 2 settimane più belle della loro estate. Un bambino dal paesino di montagna ed una bambina di un appartamento che giocano a rincorrersi, 2 fratelli arrivati dall'Africa che giocano a calcio con chi corre in quel campetto da quando poteva a camminare, questa la vista che ti attendeva non appena varcavi il cancello della parrocchia, non appena indossavi la maglia da animatore.

Per questo motivo ho deciso di continuare a donare tempo ed energia a coloro che mi accoglievano con un tiepido sorriso, e a ricambiare il favore accogliendo chi ancora non sapeva ambientarsi in un clima nuovo dove non conosceva nessuno. Ricordo in particolare questo bambino di nome Ismael, ai bordi del campo da calcio mentre gli altri facevano le squadre per iniziare a giocare, intento nel guardarli aggrappato ad uno dei pali della porta, quasi per darsi sostegno. Sarebbe finita la partita prima che avesse messo piede in campo se non lo avessi praticamente obbligato a presentarsi agli altri, ma grazie a quel mio piccolo sforzo e ad il suo grande coraggio Ismael riuscì a farsi degli amici quel giorno; non era importante che facesse fatica a parlare italiano, tantomeno che a calcio non fosse Neymar o Cristiano Ronaldo, gli altri bambini lo accolsero e nel giro di pochi minuti diventarono amici.

Forse quando è un altro a raccontarlo si fa fatica ad immaginare ciò che si prova in queste situazioni, o forse pur capendo pienamente si fatica nel capire l'importanza di questi ricordi: in fondo si ha solo dato una mano a creare due squadre tra bambini, nulla di che. Ed è qui che ci si sbaglia, è di fronte a questo muro di apparenza che si fallisce nel guardare più in là, perché io quell'azione l'avrei potuta dimenticare subito, ma Ismael quella mattina fece il primo passo verso una nuova vita, da un luogo buio e solo ad un ambiente colorato e in compagnia, tanto che passò dal stare seduto a colorare coi pastelli a farsi rincorrere dai suoi nuovi amici, dal far fatica a capire le regole dei giochi a far fatica nel sentirle perché parlava coi compagni; e posso assicurarvi che per il Davide animatore (io) non c'è stato nulla di più bello del vedere Ismael l'estate seguente creare lui le squadre di calcio, ma soprattutto nel veder gli chiedere ad un bambino, anche lui aggrappato al palo della porta, se volesse giocare con loro.

Perché donare vita non vuol dire solo salvare un paziente, soccorrere un naufrago o sfamare chi ha fame, ma anche illuminare la strada a chi quella vita gli è scivolata tra le mani, e per troppa paura non si china a raccoglierla, chi per troppa paura rimarrebbe naufrago.

Davide Michelin